

TESTAMENTI DI CITTADINI E DI PATRIZI PARENTINI
Contributo allo studio della vita spirituale ed economica
nella Parenzo della seconda metà del '600 fino alla prima metà del '700

ELENA ULJANČIĆ-VEKIĆ
Museo civico del Parentino
Parenzo

CDU 347.67(497.5Parenzo)"16/17"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2003

Riassunto – Tra i documenti dei protocolli notarili parentini che si custodiscono presso l'Archivio di Stato di Pisino (fondo "Notai di Parenzo"), l'autore esamina in particolare i testamenti dai quali si può in maniera soddisfacente desumere interessanti dati e notizie circa il mondo emotivo e le tradizioni personali dei ceti nobile e cittadino-patrizio parentini dalla seconda metà del secolo XVII alla prima metà di quello successivo. In questo contributo, inoltre, vengono riportati altresì dati circa le credenze, le aspirazioni, i rapporti socio-economici che contraddistinsero la vita e l'attività dei ceti suddetti. Interessanti pure i dati che si ricavano sulle offerte a favore dell'ospedale dei poveri e di varie istituzioni religiose, nonché sulle tradizioni funerarie.

1. Note introduttive

Quello dei "Notai di Parenzo" è uno dei fondi notarili meglio conservati dell'Istria, fonte inesauribile per lo studio delle scienze storiche istriane, e più da vicino della microstoria parentina.

Il microcosmo parentino vi è immortalato in 464 libri, vergati da 44 notai. Il fondo notarile di Parenzo è, accanto a quello, molto ricco, di Albona, uno dei più forniti fra quanti si conservano nell'Archivio di stato di Pisino. Alla ricerca del mondo emozionale dei Parentini vissuti dalla seconda metà del '600 fino alla prima metà del '700, sono stati analizzati 36 atti testamentari di cittadini e patrizi, sulla scorta dei quali si son potute trarre delle conclusioni sulle aspettative, le paure e le credenze che facevano parte della quotidianità parentina dell'età moderna.

2. La comparsa dei libri notarili e lo sviluppo del notariato in Istria

Il termine notaio deriva dalla parola latina *notarius*, stenografo. Può anche essere definito come un compilatore privilegiato e amanuense di documenti e atti giuridici nei paesi dell'Europa occidentale. In seguito venne chiamato pure notaio pubblico, *notarius publicus* o *manus publica*¹. Oggi la definizione usata per il servizio è notariato pubblico.

I libri notarili sono un materiale archivistico di primaria importanza per lo studio della storia sociale ed economica. La loro comparsa risale al periodo seguente i burrascosi e turbolenti secoli dell'alto medio evo, quando si crearono le condizioni per maggiori contatti d'affari e i contatti in genere fra le persone e insorse la necessità di registrare gli atti giuridici, dato che gli affari più cospicui non potevano basarsi soltanto su accordi orali o convenzioni tradizionali, nonostante che, nel corso delle trattative, le parti convocassero dei testimoni. Ne conseguì un rilancio nello scambio di beni e si avvertì la necessità di creare un organismo, un'istituzione che si presentasse da garante con la sua autorità nei rapporti interpersonali, commerciali e quant'altri. Dapprima, detto ruolo venne assunto dal documento stesso, che doveva essere un'autentica e fededegna testimonianza scritta di atto giuridico.

In Istria i più antichi documenti privati e pubblici che si conoscano furono scritti dai dignitari ecclesiastici, che all'epoca erano gli unici che sapevano leggere e scrivere. Solo in seguito anche i laici si abilitarono a svolgere questa funzione.

Il notariato ebbe origine nella penisola appenninica, dove il servizio prese piede nel XIII secolo, all'epoca della rinascita del diritto romano, quando l'Università di Bologna inaugurò un'apposita cattedra per lo studio del diritto notarile².

In Istria, per influenza di quello italiano, il notariato si diffuse molto presto. A ciò contribuirono gli stretti legami commerciali tra i due territori, che dall'antichità in poi non avevano conosciuto soluzione di continuità. Dapprincipio gli scrivani venivano chiamati *tabelio*, *scriba* e infine *notarius*.

¹ *Enciklopedija Leksikografskog zavoda* /Enciclopedia dell'Istituto lessicografico/, volume IV (Laghout), Zagabria, 1968, p. 559.

² Danilo KLEN, *Statuti, urbani, notari - katalog izložbe* [Statuti, urbani, notai - catalogo della mostra], Archivio storico di Fiume 1968, p. 19.

Già nel 932, a Capodistria, un certo *Georgius diaconus* si chiamò notaio. Nel 991 tale Hyno era “*diaconus et notarius Parentine civitatis*” e nel 1014 l’incarico era ricoperto dall’arcidiacono Adamo. Si suppone che il primo scrivano laico di Parenzo fosse tale Giovanni nel 1030³.

Il notaio pubblico rilasciava pubblici documenti, conservando una copia apografa in un *quaternus*. Si trattava di libri suddivisi in base al testo degli strumenti o testamenti che contenevano. I *quaternus* erano cioè qualcosa che i notai scrivevano per conservarne duratura memoria anche dopo la loro morte⁴.

3. *Il notariato nello statuto di Parenzo*

La maggior parte degli statuti dei comuni urbani istriani stabilivano con le proprie norme il modo in cui un notaio doveva essere nominato, la durata del suo mandato, le sanzioni per la falsificazione di documenti e così via. Nella copia dello Statuto di Parenzo del XIV sec., al capitolo ottavo, è sancito l’obbligo del giuramento, con il quale il notaio giurava di svolgere il proprio servizio secondo la legge, senza frode né inganno, di non favorire gli amici e di non danneggiare i nemici, di non farsi pagare oltre il giusto, di garantire la riservatezza, di non uscire né soggiornare fuori città senza licenza del *podestà* e di non accettare bustarelle. Il comune parentino assicurava ai notai uno stipendio annuale che gli doveva essere versato in quattro rate. Per ogni documento sigillato con il sigillo di S. Marco gli doveva venir versato un grosso⁵. Nel capitolo 62.esimo dello Statuto parentino è stabilito l’obbligo del notaio a registrare, nel giro di otto giorni, il contenuto di ogni documento nel *Protocollo* (il libro notarile). Solo così facendo veniva pagato dal *Podestà*. Erano anche previste delle sanzioni se non registrava il contenuto di qualche documento nel Protocollo. Se una parte richiedeva un documento che il notaio non aveva registrato, quest’ultimo veniva punito con la perdita dello stipendio. Se

³ IBIDEM, p. 20.

⁴ Josip STIPIŠIĆ, *Pomoćne povijesne znanosti u teoriji i praksi* [Le scienze storiche ausiliarie nella teoria e nella pratica], Zagabria, 1991, p. 175-180.

⁵ *Statuti municipali della Città di Parenzo nell’Istria*, Trieste, 1846, p. 13.

invece perdeva l'unico documento esistente, per un anno, o a discrezione del *Podestà*, non poteva svolgere il suo incarico⁶.

In qualche luogo i notai avevano anche prerogative giudiziarie. Risulta dai documenti notarili che essi fornivano alle parti consulenza giuridica e che le stesse parti prestavano giuramento nelle loro mani. In breve, il notaio era anche un magistrato. I documenti notarili erano conservati negli archivi familiari dei notai e passavano in eredità di generazione in generazione.

In Istria di particolare importanza era il privilegio che gli era conferito dal doge veneziano, *notarius auctoritate ducis Venetiarum* (notaio su autorizzazione del doge veneziano), in base al quale operavano tutti i notai parentini.

Nella seconda metà del XVII sec. ogni notaio che volesse accedere alla camera notarile doveva recarsi a Venezia per prestare giuramento e pagare una tassa, come risulta dal testamento del notaio parentino Silvio Corsino, che risale al 1714, in cui è riportato che suo genero Girolamo Vergerio per acquisire il *Privilegio di Nodaro* aveva pagato 20 lire e che per questo aveva dovuto recarsi a Venezia⁷. Il mandato notarile era a vita. Coloro che all'inizio della carriera riuscivano a raccogliere un numero sufficiente di documenti potevano da vecchi vivere solamente del rilascio delle copie. In un certo senso avevano la pensione garantita. All'inizio del XVII sec. un notaio poteva cedere il proprio posto a un erede, naturalmente previo superamento da parte di quest'ultimo di un esame di idoneità⁸. A Parenzo fu il caso delle famiglie Corsino, Albertini e Pavano, che annoverarono diverse generazioni di notai.

Il mestiere godeva di grande prestigio, la mediazione dei notai era richiesta in tutti gli affari e questioni più importanti della città. A Parenzo l'incarico veniva affidato solo agli appartenenti ai ceti sociali più elevati.

⁶ IBIDEM, p. 111.

⁷ DRŽAVNI ARHIV – PAZIN (=HR-DAPA) /Archivio di stato, Pisino/, 8, Nottai di Parenzo, Zorzi Salamon, 15. 3, Protocollo, fol. 57r-77v. (in seguito Z. Salamon).

⁸ Maria Pia PEDANI FABRIS, "Veneta auctoritate notarius", *storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, 1996, p. 159-160.

4. La stesura dei testamenti secondo le disposizioni dello Statuto parentino e delle leggi veneziane

Lo Statuto parentino fissava le regole alle quali un notaio doveva attenersi all'atto della stesura di un testamento. Era stabilito con precisione chi delle autorità municipali dovesse presenziare alla stipulazione dell'atto giuridico. Di solito erano presenti un magistrato cittadino, il notaio e i testimoni. Il magistrato aveva la facoltà di chiedere alle persone non autorizzate di abbandonare l'ambiente dove il testamento veniva compilato. Alla fine notaio e magistrato portavano il testamento nella cancelleria municipale in cui veniva depositato in uno speciale armadio o cassa, su disposizione del *podestà*, che ne conservava la chiave assieme a uno dei magistrati. Subito dopo aver depositato il testamento, il notaio era in dovere di allibrarlo nel Registro comunale, che veniva a sua volta custodito sotto chiave nel dianzi detto armadio o cassa. Se il notaio non procedeva secondo le norme prescritte, era privato della possibilità di svolgere il suo incarico per un periodo di 5 anni⁹.

Nella Biblioteca memoriale del Museo civico del Parentino è stato trovato un libro dell'avvocato Giovanni Pedrinelli, stampato a Venezia nel 1768, intitolato *IL NOTAJO ISTRUITO NEL SUO MINISTERO. Secondo le Leggi, e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia*, in cui sono trascritte le leggi che i notai dovevano conoscere e applicare. Sono spiegate nei dettagli tutte le operazioni che dovevano essere osservate durante la stesura di un testamento.

Dal libro succitato si apprende che esistevano tre modi di formulare un testamento. Il primo era detto *Testamento Noncupativo* e quasi tutti quelli parentini venivano fatti così. In sostanza il testatore dettava il contenuto del testamento al notaio alla presenza di due testimoni. Prima di procedere, il notaio era tenuto a verificare che il testatore fosse in grado di intendere e di volere, affinché l'espressione delle sue ultime volontà avesse fondatezza. Il testante non doveva subire l'influenza dell'erede, bensì doveva procedere di propria spontanea volontà e raziocinio. I testimoni dovevano essere alfabetizzati e dovevano impegnarsi all'assoluta riservatezza, dopo di che il testante incominciava a dettare il contenuto

⁹ *Statuti municipali*, cit., p. 129-130.

testamentario. Le parole dovevano essere chiare, precise, sensate, inequivocabili. Al termine il notaio leggeva il testamento al testatore in presenza dei testimoni. Il testamento doveva essere vergato in due copie, cui i testimoni apponevano la firma autografa. Una copia veniva data in consegna lo stesso giorno al notaio oppure veniva consegnata il giorno seguente alla cancelleria municipale; l'altra copia veniva trattenuta dal testatore in base alle ferree regole di segretezza statuite dalle leggi del Maggior Consiglio del dicembre 1474 e del 31 marzo 1596. All'atto di compilare questo tipo di testamento, il notaio era in dovere di sincerarsi se la consorte del testante fosse incinta o meno, e ciò in base a una legge del 29 marzo 1418¹⁰. In caso di gravidanza non denunciata, il testamento veniva invalidato. Al momento della stesura testamentaria alle mogli correva l'obbligo di denunciare la propria gravidanza, perché poteva succedere che, dopo la loro morte, il bambino sopravvivesse sicché mutava il numero degli eredi. In base alle leggi del 21 settembre 1431 e del 21 dicembre 1436 il notaio era anche in dovere di chiedere al testatore se voleva fare dei lasciti a favore dei *luoghi più*.

Se il testatore desiderava compilare il proprio testamento in lingua latina, il notaio poteva accontentarlo a patto che anche i testimoni conoscessero quella lingua. Inoltre, nel testamento bisognava addurre il motivo di quella scelta. Se il testante non conosceva la lingua italiana, il notaio doveva trovare un traduttore che si firmava sia come tale che come testimone.

Qualora il testante esprimesse il desiderio di modificare o trascrivere il testamento e nel frattempo decedesse, il notaio era tenuto a riportare tutte le modifiche avanzate fino al momento della sua dipartita. Inoltre doveva vergare due copie del testamento con le modifiche, di cui una andava consegnata alla cancelleria del podestà e l'altra la tratteneva presso di sé, come dalla legge del 1474. E secondo una legge del Maggior Consiglio del 25 gennaio 1531 il testamento doveva essere scritto in dialetto veneziano (*in volgare*).

Se una volta steso il testamento il testante desiderava aggiungere qualcosa, il notaio doveva prenderne nota, ma sempre in presenza di testimoni. E se uno o ambedue i testimoni se n'erano già andati, niente poteva essere aggiunto se non per legato (*per via di Codicillo*).

¹⁰ Giovanni PEDRINELLI, *Il notaio istruito nel suo ministero*, Venezia, 1768, p. 103.

Nel caso in cui il testante fosse completamente sordo e il notaio non potesse leggergli il testamento, doveva darglielo in lettura, sempre in presenza dei testimoni, e prenderne nota nel documento¹¹.

Qualora il testatore si fosse sentito male mentre faceva testamento, il notaio doveva chiedergli se intendeva fare un lascito a favore dei *luoghi pii* e comprovarlo con la firma dei testimoni. Se dopo qualche ora il testatore recuperava le forze ed era in grado di aggiungere ancora qualche disposizione testamentaria, poteva farlo solamente *per via di Codicillo*.

Il testante poteva lasciare un legato al notaio solamente in presenza di due testimoni; dal canto suo il notaio doveva sincerarsi dell'autenticità della firma del testatore, come prescritto dalla legge detta *Tariffa de' Notaj* del 13 gennaio 1631. Era una legge che discendeva da una molto più vecchia, emanata dal Maggior Consiglio il 21 novembre 1325, in cui era prescritto che il notaio poteva registrare un legato solamente in presenza del testante e di testimoni.

In base alla *Sovrana Legge del Maggior Consiglio* del 10 settembre 1278, se il testante designava il notaio che aveva steso il testamento a suo esecutore testamentario, quest'ultimo doveva rifiutare.

Qualora il testante designasse la consorte a propria esecutrice testamentaria oppure le assicurasse i mezzi materiali per vivere (*vito, vestito, e stanza nella di lui propria Casa*), il notaio doveva chiedergli che farne nel caso la moglie si rimaritasse. E la risposta, seconda una legge del Maggior Consiglio dell'8 luglio 1331, doveva stare scritta nel testamento.

Il notaio non poteva compilare il testamento di una donna in presenza del consorte, perché in tal caso, secondo una legge del Maggior Consiglio del 2 dicembre 1474, il testamento veniva invalidato.

Per la stesura del testamento di un bambino, il notaio doveva avere il permesso del padre, ottenuto in presenza di due testimoni. Il beneplacito paterno andava riportato nel testamento conformemente alla legge del 6 luglio 1343¹².

I testimoni non potevano avere legami di parentela con il testante né con il notaio e non potevano essere di religione diversa.

Un altro tipo di testamento era quello *Autografo*, scritto cioè e firmato di proprio pugno dal testante su carta (*in Cedola*) e consegnato al notaio

¹¹ IBIDEM, p. 104.

¹² IBIDEM, p.105.

in presenza di testimoni. Un terzo tipo era il *Testamento Allografo*, in cui le disposizioni testamentarie erano scritte, a nome del testatore, da una persona di sua fiducia. Il notaio accoglieva questo tipo di testamento in presenza di testimoni e nell'occasione aveva il dovere di chiedere al testante se il testamento fosse di suo pugno o se altri l'avesse scritto. Nel caso che la risposta fosse che il documento era stato scritto da una persona di fiducia, il notaio faceva allontanare i testimoni e ordinava al testante di leggerlo per rendersi conto se fosse necessario aggiungere o togliere qualcosa, come stabilito dalla legge del 26 novembre 1400.

Dal 1589 i notai avevano il dovere di trascrivere i testamenti in un apposito libro protocollare e ciò su pergamena¹⁴.

5. *La struttura degli strati sociali più elevati nella seconda metà del XVII sec.*

Nella seconda metà del XVII sec., dopo un periodo di generale decadenza, di distruzioni belliche e spopolamento, quando, durante la Guerra di Gradisca, gli sforzi colonizzatori delle autorità veneziane, sia centrali sia locali, subirono un'interruzione e nella parte veneziana dell'Istria si ebbero intensi flussi migratori (anni settanta e ottanta del XVII sec.), si pervenne a un assestamento della situazione e al consolidarsi di nuove strutture sociali¹⁵.

Neanche Parenzo restò immune da quei fermenti. Nel XVII sec. subì le conseguenze del grande spopolamento e i cittadini e i patrizi, dei cui testamenti si tratta in questo testo, vi si stabilirono singolarmente, seguendo il generale flusso migratorio, allorché nella città desolata dalla peste venne organizzato l'insediamento di un centinaio di nuove famiglie. Qui un peso significativo lo ebbe una colonia di 64 famiglie di Greci, giunti a Parenzo dopo la Guerra di Candia del 1669. Si trattava di benestanti ortodossi che, in fuga dall'invasione ottomana, una volta trasferitisi a

¹³ IBIDEM, p. 106-107.

¹⁴ IBIDEM, p. 99.

¹⁵ Miroslav BERTOŠA, *Biskupske vizitacije kao izvor za društvenu povijest Poreštine u XVII. stoljeću* [Le visite pastorali quale fonte della storia sociale del Parentino nel XVII secolo], *Vjesnik Hrvatskog državnog arhiva u Pazinu* (= HDAP) /Gazzetta dell'archivio di stato croato di Pisino/, vol. I (XXXII), p. 78.

Parenzo passarono ben presto alla fede cattolica. Oggi quelle famiglie sono estinte. I loro cognomi erano Salamon, Grego, Notara', Papadopoli, Corner, Minotto, Zorra, Vlastò, ecc. Naturalmente i Greci non erano gli unici appartenenti agli alti strati sociali. È stata rilevata anche la residenza di famiglie patrizie veneziane. Erano le famiglie dei podestà, che ricoprivano la loro funzione su mandato, e dei loro cancellieri, i quali venivano pure mandati a Parenzo dalle autorità veneziane centrali. Si trattava delle famiglie dei Balbi, Barbaro, Barbarigo, Barozzi, Orio, ecc. Dagli oggetti preziosi elencati negli inventari delle loro case parentine è evidente che erano i più agiati abitanti della città. I loro nomi sono iscritti nel Libro d'oro dei nobili veneziani¹⁶.

Le vicende della loro vita in questo territorio sono immortalate nei fogli ingialliti degli atti notarili. Nel periodo in parola, che va dalla seconda metà del XVII sec. alla prima metà del XVIII sec., un secondo strato sociale, più debole, era formato dagli appartenenti al ceto borghese rappresentato nel *Consiglio de Cittadini*.

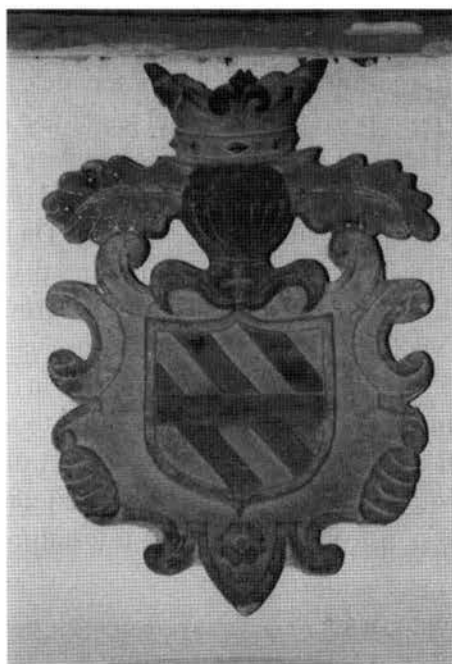


Fig. 1 – Stemma della famiglia Corsini, XVIII sec.
(Museo civico di Parenzo).

¹⁶ George RUDÈ, *L'Europa del Settecento storia e cultura*, Roma-Bari, 1993, p. 108.

6. I testamenti dei cittadini e dei patrizi parentini

Nei libri protocollari dei notai parentini che ci sono giunti, tra i diversi atti di carattere giuridico, come ad esempio contratti di compravendita, di colonato, di donazione, di scambio di immobili, contratti di dote, matrimoniali, di affitto e appalto, spiccano per la loro carica emotiva i testamenti. Le conclusioni riportate nel presente lavoro sono desunte dall'analisi di trentasei testamenti fatti tra il 1662 e il 1729.

I testamenti, documenti senza dubbio aridi, stesi secondo i moduli convenzionali del documento notarile, lasciano trasparire tuttavia confessioni personali e le personali percezioni del mondo e della gente dei loro autori. Scritte all'appressarsi del trapasso, sono imbevute di sentimenti che lasciano intravedere il privato e le credenze più intime. Ne emergono altresì i sentimenti religiosi, i sentimenti verso i propri simili, le paure, le speranze, i pentimenti. I testamenti diventano un viatico alla buona morte, servono a regolare i conti con il mondo e con Dio¹⁷.

All'inizio, subito dopo che si prende nota del luogo e della data, vengono enumerati i testimoni a convalida dell'atto giuridico, che nel concreto devono farsi garanti dell'assoluta riservatezza sul contenuto del documento, e sono poi riportati il nome del testante e la sua residenza.

Pressoché tutti i testanti al momento di compilare il testamento erano costretti a letto, di salute incerta, fisicamente infermi (*infermità corporale*), privi di forze e in pericolo di vita (*opresso la vita*). Da cui è lecito concludere che i testamenti si facevano negli ultimi istanti di vita di un individuo. In base agli atti analizzati, solamente una certa Cattarina, vedova di Mattio Filipin, per quanto vecchia, il 14 maggio 1699 riusciva ancora a sedere su uno *scagno* di legno¹⁸. Nella maggior parte dei casi in cui i testatori erano di ceto sociale più modesto, giacevano sul pavimento accanto al focolare. Le note riguardanti il loro stato fisico e psichico ci danno uno spaccato sulle condizioni di vita in un determinato spazio e tempo. Il notaio aveva il dovere di sincerarsi, sottolineandolo, che il testatore fosse in grado di

¹⁷ Zdenka JANEKOVIĆ-RÖMER, *Na razmedi ovog i onog svijeta. Prožimanje pojavnog i transcendentnog u dubrovačkim oporukama kasnog srednjeg vijeka* [Al confine fra questo e l'altro mondo. Il compenetrarsi di fenomenico e trascendentale nei testamenti ragusei del tardo medio evo], *Otium*, 2 (3-4), p. 3.

¹⁸ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Silvio Corsini, (1685-1715), 18.3, Cedule testamentarie e testamenti, fol. 171r (in seguito S. Corsini).

intendere e di voler e di esprimersi in maniera intelligibile (*sano di senso, loquela et inteletto*). Il testante doveva essere dunque cosciente che si stavano stendendo le sue ultime volontà.

Quasi tutti i testamenti adempiono alla formula notarile secondo la quale essi vengono fatti perché al mondo nulla è più certo della morte, ma è incerto il momento del suo arrivo. Poi, i testanti affermavano di aver chiamato il notaio per fare testamento e distribuire i propri beni onde evitare, dopo la loro morte, dispute fra eredi e parenti.

Sentendosi chiamati a trascorrere da questo all'altro mondo, tutti raccomandavano la propria anima a Dio, a Gesù Cristo, alla Beata Vergine Maria, come pure a tutti i santi protettori della volta celeste (*Tutta la Corte del Cielo*), e il proprio corpo all' *Antica madre Terra* da cui derivano, impetrando perdono per i peccati e la salvezza dell'anima.

6.1. Usi funebri e luoghi di sepoltura

Dai documenti analizzati si apprende che nel XVII e XVIII sec. i patrizi parentini venivano sepolti nelle tombe di famiglia nella chiesa cattedrale (la Basilica eufrasiana). Sono citate le seguenti arche: del Santissimo Sacramento, della famiglia Corsini, della confraternita di S. Nicola, di quella del Santissimo Rosario, della Madonna del Rosario e la Cappella del Crocifisso. I patrizi venivano inumati anche nel camposanto della stessa chiesa, l'area dell'odierno atrio della Basilica Eufrasiana. Inoltre, venivano tumulati pure nelle tombe familiari della chiesa di S. Francesco, di cui si menzionano le Cappelle della Madonna del Carmelo e di S. Gerolamo, l'arca della famiglia montenegrina Lossin e le tombe familiari della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Sbandati, che accoglievano le spoglie mortali degli appartenenti alla nobile famiglia dei Filipin, giunta a Parenzo nel XVI sec. da Zemunik. Dato il numero delle arche patrizie che si trovavano nella chiesa cattedrale e in quella di S. Francesco, è lecito supporre che i pavimenti ecclesiastici fossero pressoché lastricati di lapidi mortuarie¹⁹. I bambini dei patrizi venivano sepolti nell'arca degli *Angioletti*.

¹⁹ Parecchie delle lapidi tombali dei nobili parentini del XVII e XVIII sec. oggi si possono osservare nel Museo diocesano di Parenzo.

Nella moltitudine di testamenti esaminati abbiamo incontrato anche un caso di imbalsamatura. Il procedimento venne applicato alla salma del vescovo parentino e conte orserese Pietro Grassi nel 1731. Il suo corpo imbalsamato venne deposto nella bara e conservato in un luogo adatto della sagrestia, nella cattedrale parentina, fino all'arrivo dei fratelli che lo trasferirono nella tomba di famiglia a Chioggia²⁰.

I coniugi di solito venivano seppelliti assieme. Di regola si legge: “che il mio corpo sia sepolto sopra le ossa del mio amato consorte”, e “che il mio corpo sia sepolto sopra le ossa della mia indimenticabile consorte di seconde nozze”, e così via. Ad esempio, nel 1678 Maria Barozzi volle essere esposta nella bara nella chiesa di S. Francesco a Parenzo, mentre la bara stessa venne collocata nel *deposito* retrostante l'altare. Lasciò al figlio l'ordine di traslare la sua salma a Venezia e di seppellirla nella chiesa di S. Antonio, nella tomba di suo marito Pietro, che si trovava accosto all'altare²¹. In base alle sue ultime volontà, nel 1677 la nobile Orsola Corsini il giorno della sua morte volle essere esposta nella bara avvolta in *tela nera*, scalza, senza camicia e venir così sepolta nella chiesa cattedrale, sopra le ossa del consorte²².

In ogni testamento troviamo spunti per lo studio dei fondamenti religiosi della società, e degli usi liturgici in particolare, della celebrazione delle messe e dei servizi sacri per la remissione dei peccati. Sono circostanze in cui di solito sono citate le somme di denaro destinate al clero incaricato dei riti per la salvezza dell'anima. Il giorno della dipartita la salma veniva esposta, si celebravano messe lette e messe cantate per la salute dell'anima, al cui scopo i testanti destinavano del denaro. Il numero delle messe celebrate dipendeva dalle possibilità dei testatori.

Va ancora detto che i testamenti venivano letti il giorno della morte dei testatori, al cospetto della salma e in presenza degli esecutori testamentari, dei testimoni e dei notai. Erano naturalmente presenti anche i parenti che solo in quel momento apprendevano di quanto erano stati dotati. Così ad esempio Lucrezia Albertini defunse quattro giorni dopo aver fatto testamento, che venne letto *nel portigo* di casa. La salma era nella

²⁰ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan (1652-1684), 10. 4, Protocollo di Testamenti, fol. 45r-47r. (in seguito A. Pavan).

²¹ A. Pavan, fol. 119v-120v.

²² IBIDEM, fol. 115r-117r.

bara collocata su un tavolo nel portico, attorno al quale si era raccolta una moltitudine di persone, fra le quali spiccavano i testimoni²³. Il testatore aveva nominato un esecutore testamentario che doveva verificare l'applicazione delle disposizioni testamentarie.

Da uno di questi testamenti si apprende quanto veniva a costare un funerale. Nicoletta Contarini lasciò infatti al marito 4 ducati per le spese del suo funerale²⁴. Nel 1712 si dovettero spendere 3 lire per l'acquisto di sei tavole necessarie per costruire la bara della figlia trapassata del notaio Silvio Corsini. I chiodi costavano 0,90 lire, al falegname Santo Busiario furono versate 2,5 lire per la costruzione della bara. I campanari che avevano smaltato la tomba, portato la salma al feretro e suonato le campane per la defunta avevano richiesto 7 lire²⁵. Una delle voci più cospicue in ogni funerale riguardava l'acquisto dei ceri. Quanti più *cere e candelotti* c'erano, tanto più solenni erano le esequie. I defunti venivano accompagnati all'ultima dimora con un corteo che attraversava la città recando ceri e fiaccole. Alcuni testanti esprimevano il desiderio di far precedere il corteo dalla croce capitolina. Il funerale di un nobile o di una nobildonna lungo le vie di Parenzo non era solo un fatto religioso, ma anche un rituale teso a esprimere l'unità della cittadinanza nel dolore per la scomparsa di uno dei loro membri più in vista. Quello che era un avvenimento doloroso per gli intimi, diventava un rituale di classe. Tutti i dettagli del quale erano noti e ben definiti e avevano lo scopo di ribadire negli spettatori la consapevolezza dell'ordine e delle differenze sociali. Nel luogo della sepoltura si tenevano necrologi. Da ogni defunto ci si accomiava con le campane suonate a morto.

In tredici dei trentasei testamenti i testatori ordinavano agli eredi di ingaggiare un pellegrino che, dietro compenso, si sarebbe recato in pellegrinaggio ad Assisi per pregare per la remissione dei loro peccati nella basilica di S. Francesco. Pellegrini venivano spediti anche a Roma e per i patrizi dovevano pregare – atto di devozione su commissione – durante tutto il viaggio, sia all'andata che al ritorno. I pellegrinaggi rappresentava-

²³ S. Corsini, fol. 191r-192v.

²⁴ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Nicolò Chiessari, (1680-1691), 13. 2, Protocollo terzo, fol. 21r-22v; 165r e v. (in seguito N. Chiessari)

²⁵ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Zorzi Salamon, 15. 3, Protocollo secondo, fol. 57r-58v; 77r-77v; 59r; 60r e v; 75r; 61r; 62r e v; 65r; 63r. (in seguito Z. Salamon).

no perspicuamente il cammino terrestre dell'uomo e il suo riposo al termine del viaggio, con ciò che il soggiorno in un luogo sacro diventava simbolo della pace eterna.

6.II. *Ad pias causas*

Il notaio doveva chiedere al testatore se voleva fare un lascito a favore delle chiese, delle confraternite religiose o degli ospizi dei poveri. Oggi quando si parla del restauro del complesso eufrasiano, va tenuto conto che la cura per quel luogo di culto esisteva da sempre. Non di rado i patrizi assegnavano per testamento del denaro per la manutenzione della chiesa cattedrale. Così, ad esempio, Maria Barozzi nel 1678 destinò alla basilica, con disposizione testamentaria, 6 ducati per riparazioni e restauri²⁶. Nel 1685 il nobile Francesco Corner lasciò alla chiesa cattedrale parentina 4 *carateli* di vino, con il ricavato della cui vendita bisognava acquistare una nuova croce poiché quella esistente era stata rubata²⁷. Nicoletta Contarini lasciò nel 1681 all'*Hospitale di questa città* un materasso, un cuscino e una coperta per i poveri²⁸. Allo stesso ospizio nel 1675 Simon Desina lasciò 3 lire²⁹ e Lugrezia Albertini destinò 4 *camise da donna*³⁰. Qualcuno lasciava del denaro anche alle confraternite. Ad esempio Mille Filipin, nobile di Sbandati, lasciò alla confraternita parentina della Madonna degli Angeli 10 ducati, e a quella della Madonna del Rosario un barile di olio. Quindi fece il lascito di una pianeta alla chiesa di S. Giovanni di Sterna. Il colore e la qualità della pianeta dovevano venir scelti dal *gastaldo* di detta chiesa³¹. La nobildonna parentina Margarita Notara' dispose che con i soldi ricavati dalla vendita di un paio di calze di seta a Venezia fossero acquistati pane, companatico e vino per sfamare e dar da bere a tutti i poveri della città di Parenzo. Considerando le gravi condizioni economiche in cui si dibatteva Parenzo, come pure le altre città istriane nella seconda metà del

²⁶ A. Pavan, fol. 119v-120v.

²⁷ N. Chiessari, fol. 61r-63r.

²⁸ IBIDEM, fol. 21r-22v; 165r e v.

²⁹ A. Pavan, fol. 107r-108v.

³⁰ S. Corsini, fol. 191r-192v.

³¹ A. Pavan, fol. 45r-47r.

XVII sec., possiamo dedurne che il numero dei poveri era elevato e perciò stesso possiamo arguire quanto nel medesimo periodo dovesse valere un paio di calze di seta³². Nel 1680 Elena Papadopoli lasciò alla chiesa di S. Antonio fuori le mura una gonna affinché con quel tessuto venisse cucito un paliotto per la stessa chiesa³³. Il nobile Giacomo Zorzi lasciò alla confraternita della Madonna degli Angeli 2 barili di vino³⁴. Becich Vucho fece un lascito di 50 lire che dovevano venir equamente spartite fra l'ospizio, le chiese e le confraternite parentine³⁵. Marco Corner lasciò 4 camicie ai poveri dell'ospizio parentino, quindi 3 paia di *sotto braghesse* e due *staroli* di farina ai poveri della città³⁶. Antonio Corsino lasciò alla confraternita della Madonna degli Angeli l'importo di 54 lire³⁷. Francesco Corsino destinò dei soldi per affrescare l'altare della chiesa di Sant'Antonio fuori le mura³⁸. Marc'Antonio Corsino ordinò agli eredi di acquistare per l'altar maggiore della Cattedrale due candelieri d'argento³⁹. Simon Desina lasciò all'ospizio 3 lire⁴⁰. Cattarina Filipin lasciò 12 ducati per l'acquisto di un candeliere per l'altar maggiore della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Sbandati⁴¹. Dorotia Filipin incaricò gli eredi di assegnare per dieci anni consecutivi un ducato d'argento alla chiesa della Madonna degli Angeli e a quella di S. Antonio da Padova fuori le mura⁴². Dal canto suo Mattio Filipin impose ai propri eredi di erogare ogni anno alla confrater-

³² N. Chiessari, fol. 23r e v; 164r e v.

³³ Z. Salamon, fol. 126r-127v.

³⁴ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini (1679-1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 281r e v; 320r (in seguito A. Corsini).

³⁵ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Marc'Antonio Corsino (1665-1695), 11. 1, Cedule testamentarie, fol. 57r-58r. (in seguito M. A. Corsino)

³⁶ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Valerio Ghirardi (1688-1692), 19. 1, Protocollo, fol. 40r-41v (in seguito V. Ghirardi)

³⁷ A. Corsini, fol. 262r-264v.

³⁸ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Cristoforo Albertini (1686-1699), 12. 1, Protocollum, fol. 100v-101v (in seguito C. Albertini)

³⁹ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Michele Papadopoli, 1698, 20. 5, Protocollo, fol. 23r-27r (in seguito M. Papadopoli)

⁴⁰ A. Pavan, fol. 107r-108v.

⁴¹ S. Corsini, fol. 171r-176r.

⁴² V. Ghirardi, fol. 5v; 21r e v; 22r e v; 54v.

nita dei SS. Giovanni e Paolo dieci ducati e un barile di vino. Alla confraternita della Madonna degli Angeli assegnò tre barili di vino e altrettanti a quella della Madonna del Rosario. Alla confraternita di SS. Giovanni e Paolo di Sbandati lasciò anche una mucca gravida. Il vescovo parentino Pietro Grassi lasciò alla chiesa cattedrale di Parenzo tutti i suoi paramenti e corredi sacri (calici d'argento, bacili, navicelle...) e ai francescani di Parenzo donò 50 ducati per sopperire alle necessità fondamentali della chiesa. Margarita Notara' lasciò al padre guardiano del convento francescano un materasso e un letto, alla confraternita della Madonna del Monte 3 ducati, e altrettanti a quella di S. Antonio da Padova della chiesa di S. Francesco. Inoltre fece dono di un grande quadro raffigurante la Beata Vergine Maria alla chiesa di S. Antonio da Padova fuori le mura. Theodoro Zorra lasciò alla confraternita del Santissimo Sacramento un misurino d'olio, alla confraternita della Madonna degli Angeli un uliveto in contrada S.Marco e alla chiesa cattedrale un misurino d'olio. Comandò inoltre agli eredi di assegnare 10 ducati a 6 lire all'altare dei Corpi Santi nella chiesa cattedrale, altare che si trovava subito accanto alla sacrestia e che era consacrato a Proietto e Accolito. La somma doveva servire per decorare detto altare. Di simili esempi ce ne sono un'infinità: le donazioni infatti servivano al bisogno di redenzione dai peccati e, ad un tempo, a rafforzare le tradizioni familiari. In cambio si ottenevano le fervide e costanti preghiere dei sacerdoti per la salvezza dei loro protettori.

In due casi i testanti lasciarono del denaro o una fondazione per la costruzione di edifici sacri. Così nel 1698 Marc'Antonio Corsino commissionò agli eredi l'erezione di una cappella a Foscolino, che doveva essere consacrata a Sant'Andrea in ricordo dell'avo Andrea Corsino. Ordinò inoltre che nella chiesa parentina di S. Giorgio venisse innalzato un altare dedicato pure a Sant'Andrea, il cui patronato sarebbe spettato alla sua famiglia⁴³. Nel 1695 Giacomo Barbarigo impegnò gli eredi a istituire una prebenda, che doveva venir alimentata con la vendita dell'olio d'oliva. Con i mezzi raccolti doveva venir costruita una chiesa a *Ponta di Cervera*⁴⁴.

⁴³ M. Papadopoli, fol. 23r-27r.

⁴⁴ HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Michele Papadopoli, 1695, 20. 2, Protocollo, fol. 3r-7r. (in seguito M. Papadopoli 1). Si suppone trattarsi dell'odierna chiesa di San'Anna presso Cervera.



Fig. 2 – Lastra tombale di Marc' Antonio Corsino, XVIII sec.
(Atrio della basilica Eufrasiana).

6.III. Testamenti e rapporti familiari

Un piccolo centro come Parenzo si reggeva su un diritto familiare alquanto scarso. Lo statuto non regolava completamente alcun campo della vita, bensì conteneva solamente le norme giuridiche più importanti. Gli altri rapporti erano regolati dal diritto tradizionale. Lo studio dei testamenti ci dà un quadro del mondo materiale e sentimentale dei singoli e dell'ambiente che li circondava. Ci dà un'idea del senso di appartenenza

propria a tutti i membri della società, indipendentemente dalla divisione in classi. La famiglia determinava il modo di vivere dell'individuo, i suoi doveri e il suo ruolo. Attraverso la famiglia il singolo poteva operare nella comunità⁴⁵.

Per conoscere il mondo emozionale e le inclinazioni del testatore è indispensabile analizzare la formula della *dispositio*, che era, trattandosi di un atto giuridico, la parte più importante del documento, nella quale veniva citato l'oggetto materiale assegnato a qualcuno. Con quell'atto il testatore privilegiava le persone che gli erano particolarmente care, di solito i parenti più stretti. Era un momento determinante per il testatore poiché gli permetteva di mettersi nella miglior luce possibile, luce che avrebbe dovuto espandersi fino alle generazioni future. Inoltre era un atto giuridico che serviva ad evitare conflitti tra i membri della stessa famiglia (lotte per l'eredità). In breve: ognuno voleva dividere i beni conseguiti in vita nel modo più corretto possibile.

Esisteva il principio di priorità degli eredi maschi, specie nella successione degli immobili. Il compito principale della famiglia era garantire il trasferimento dell'asse ereditario nelle mani dei discendenti maschi, il che significa che la sua funzione era principalmente economica. In siffatte comunità andavano rispettate la gerarchia e l'autorità⁴⁶. I giovani erano sottoposti ai più anziani, e le donne agli uomini. Le figlie venivano saldate con la dote, mentre gli immobili e le proprietà al completo prevalentemente appartenevano ai figli⁴⁷. Mille Filipin nel 1662 affermava che le femmine non dovevano richiedere alcun introito dai suoi beni, lo potevano fare solo nel caso in cui, Dio non voglia!, la famiglia restasse senza rampolli maschi⁴⁸. Per una famiglia era più importante il rapporto padre-figlio che il legame matrimoniale.

Di solito un marito privo di figli lasciava il suo patrimonio alla consorte, e viceversa. Dati i sinceri sentimenti che nutriva nei suoi confronti e in segno di riconoscenza per la buona compagnia che egli le aveva fatto nel corso della vita passata, nel 1698 Lugrezia Albertini lasciava tutti i suoi

⁴⁵ Zdenka JANEKOVIĆ-RÖMER, *Rod i grad* [Stirpe e città], Ragusa, 1994, p. 9.

⁴⁶ James S. AMELANG, "Il borghese", *L'uomo barocco*, a cura di Rosario Villari, Roma-Bari, 2001, p. 370.

⁴⁷ Philippe ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, 1999, p. 436.

⁴⁸ A. Pavan, fol. 45r-47r.

beni mobili e immobili al marito Canziano⁴⁹. Dorotia Filipin nominava erede universale il marito Zuane ...*dal quale vivendo hebbi sí buona compagnia, et fui sí ben tratata...*⁵⁰

Nel 1685 Francesco Corner comandò alla figlia di non importunare la madre Elena, che doveva continuare a essere dignitosamente sostenuta nella sua casa affinché non restasse senza la necessaria previdenza⁵¹. Mille Filipin lasciava tutto al figlio però ordinava che la sua amata consorte dovesse rimanere fino alla fine dei suoi giorni padrona e proprietaria⁵².

Vi sono però anche casi di mogli adulterine. Nel 1675 il facoltoso nobile Simon Desina lasciò per testamento alla moglie un solo ducato e affinché non richiedesse altro della sua proprietà, poiché l'aveva disonorato davanti a tutta la città abbandonando il tetto coniugale e infangando l'onore della famiglia, ordinava agli eredi di ingaggiare degli esperti che avrebbero facilmente dimostrato le sue nefandezze e disonestà: però solo nel caso in cui le sue richieste fossero state maggiori di un ducato⁵³. È certo che le adulate andavano incontro alla condanna, alla scomunica e ad altre gravi punizioni da parte dei loro parenti e di quelli del marito.

Gli uomini lottavano strenuamente per impedire le seconde nozze delle mogli, sintomo di un amore possessivo da parte dei maschi, ma indirettamente anche di un forte attaccamento alla vita. Vi sono anche casi in cui le madri vollero dirigere le vite dei figli anche dopo la loro dipartita. Nel 1679 la nobile Maria Barozzi proclamò erede universale il figlio Nicolò a condizione che, se si fosse ammogliato, prendesse in moglie esclusivamente una nobildonna di Venezia, nata da legittimo matrimonio. Se la sua volontà non fosse stata rispettata, tutti i suoi beni dovevano andare in beneficenza⁵⁴. Dai libri parrocchiali dei defunti si apprende che Nicolò Barozzi, per tema probabilmente di venir diseredato, sposò in seguito la nobile Maria Venier di Venezia⁵⁵.

⁴⁹ S. Corsini, fol. 191r-192r.

⁵⁰ V. Ghirardi, fol. 5v; 21r e v; 22r e v; 54v.

⁵¹ N. Chiessari, fol. 61r-63r.

⁵² A. Pavan, fol. 45r-47r.

⁵³ IBIDEM, fol. 107r-108v.

⁵⁴ IBIDEM, fol. 119v-120v.

⁵⁵ "Libro parrocchiale dei Cattolici romani", Parrocchia di Parenzo, Registro dei defunti (1710-1733), VIII. 1. 21., p. 191r.

Non c'è praticamente testamento in cui non si ingiunga agli esecutori testamentari di saldare tutti i debiti dei testatori. Così nel 1677 la nobile impoverita Orsola Corsino lasciava all'ex serva Giaga un rotolo di tessuto nero di lana grezza per rimborsare il debito che con lei aveva contratto per i salari non versati⁵⁶.

6.IV. *Il valore di indumenti, monili, armi e cavalli*

Quanto il vestiario fosse prezioso all'inizio dell'età moderna, risulterà chiaro dai testamenti in cui i patrizi rinunciavano ai capi più costosi del loro guardaroba a favore di di coloro verso i quali nutrivano profondi sensi di gratitudine. Ai parenti più stretti e alla chiesa si lasciavano mantelli, cappotti, vestimenti ricavati da preziosi tessuti scozzesi, francesi e fiamminghi, mentre alla servitù venivano assegnati camicie, calze, rotoli di tessuto, biancheria e simili. Nel 1681 Nicoletta Contarini lasciava alla serva Maria, consorte di Iseppo Grongo, un paio di lenzuola nuove, una vecchia trapunta e un materasso. Al canonico Nicolò Zoia lasciò un'imbottita nuova. Alla signora Chiara Chiozza riservò un vecchio cappotto nero di tessuto scozzese e una gonna di panno rosso usata. Alla figlia della dianzi detta Chiara, Maria, destinò due camicie e a Margarita Salamon un mantello ricamato, una gonna di panno e uno scrigno per bottoni ornamentali, dei polsini indorati, altre piccolezze e fazzolettini. Lasciò due rotoli di broccato usato a Cattarina, figlia del signor Piero Salamon. Alla signora Agnese Zoia assegnò sei tovaglioli di tela e un parato di seta per decorare la tavola⁵⁷. Marco Corner lasciò a Vincenzo Caregari un mantello di panno. E alla povera fanciulla Lucia, figlia di Mario Piranese, destinò un paio di lenzuola di lino nuove, un piccolo materasso e una coperta usata di panno grezzo. Lasciò inoltre cinque bracciate di tela di lino a Filippo Schiuzzo⁵⁸. Nel 1693 Francesco Corner destinò al nipote Mario tutti i suoi vestiti e il mantello⁵⁹. Nel 1677 Orsola Corsino lasciò a Zanina, vedova di Pietro Petris, un mantello nero da donna nuovo, una gonna nera di tessuto

⁵⁶ A. Pavan, fol. 115r-117r.

⁵⁷ N. Chiessari, fol. 21r-22v; 165 r e v.

⁵⁸ V. Ghirardi, fol. 40r-41v.

⁵⁹ N. Chiessari, fol. 61r-63r.

scozzese, una camicia, una mantellina di panno nero, scarpe nuove e calze per tutte le opere buone da lei fatte a suo favore durante la vita⁶⁰. Nel 1699 Cattarina Filipin lasciava alla figlia Agata tutti i suoi indumenti e alla nipote Maria un paio delle lenzuola più belle della casa⁶¹. Fumia Filipin assegnava nel 1678 alla amata Lucia, moglie di Stipe Cemerich, una gonna di tessuto grezzo (*rascia*) in segno di benedizione e fortuna⁶². Nel 1686 Giacomina Minotto destinava alla signora Betta una gonna, un mantello, quattro camiciole, quattro grembiuli e un paio di lenzuola. Alle serve lasciò materassi, una coperta, un paio di lenzuola e tre camicie. Alla balia andavano effetti letterecchi, ossia un materasso, un'imbottita e lenzuola⁶³. Nel 1681 Margherita Notara' lasciava a Veneranda, moglie di Giacomo Simoneto, uno dei tre lenzuoli che possedeva. Al parroco Michiele Chiozza affidava una gonna di panno rosso affinché la vendesse e con i soldi ricavati celebrasse delle messe in suffragio della sua anima. Lasciava inoltre alla signora Elena, cognata del signor Michiele Morandi, il suo mantello e un paio di scarpe. A Camillo Camillotto destinava due lenzuola, delle coperte e un letto, e alla di lui consorte una camicia e della tela per fare grembiuli. Ad Antonia, figlia di Giacomo Simoneto, lasciò una camicia e un velo nuovo⁶⁴. Nel 1689 Elena Papadopoli destinava alla suocera Oliva un vestimento di tessuto scozzese, due camicie da donna a manica lunga, un mantello a fiori, altri mantelli e tre coperte. Alla signora Marieta, madre del defunto Giorgio Codani, lasciava una camicia e un grembiule. Alla signora Agnese Cudura dipose che fossero dati una camicia, un grembiule e una gonna gialla. Alla serva Catarina destinò una camicia, due grembiuli e una veste di lana celeste⁶⁵.

I testamenti sono utili anche per lo studio dei vari gioielli che nel XVII e XVIII sec. si indossavano a Parenzo. Nel 1678 Maria Barozzi lasciava al nipote Francesco *un anello d'oro con roseta de pietre bianche*, al fratello *un anello d'oro con pietra turchina de safir*, alla figlia di Francesco Corner *un*

⁶⁰ A. Pavan, fol. 115r-117r.

⁶¹ S. Corsini, fol. 171r-176r.

⁶² A. A. Corsino, fol. 45r-46r.

⁶³ S. Corsini, fol. 441r-443r.

⁶⁴ N. Chiessari, fol. 23r e v; 164r e v.

⁶⁵ Z. Salamon, fol. 126r-127v.



Fig. 3 – Lastra tombale di Giacomo Zorzi, XVII sec.
(Museo diocesano di Parenzo).

*paro de rechini d'oro con pietre verde*⁶⁶. Nel 1695 Giacomo Barbarigo ordinava agli eredi di comperare, per l'amor di Dio, a Bianca da Canal, un diamante *di cento scudi*⁶⁷. Nicoletta Contarini lasciava, nel 1681, alle sorelle Nicolosa e Veneranda Achielli i suoi due anelli d'oro con pietre bianche e un terzo anello con gemma rossa a Piero Achielli. Voleva inoltre

⁶⁶ A. Pavan, fol. 119v-120v.

⁶⁷ M. Papadopoli 1, fol. 3r-7r.

che i suoi due anelli nuziali venissero venduti e che con i soldi ottenuti venissero celebrate molte messe⁶⁸. Nel 1691 Antonio Corsini lasciava alla consorte Zanetta un anello con cinque pietre bianche *per affetto e contento*⁶⁹. E Marc'Antonio Corsini, nel 1698, destinava alla figlia Chiaretta Sincich, un anello d'oro⁷⁰. Alla figlia Agata, Cattarina Filipin nel 1699 lasciava cinque anelli d'oro, che erano stati impegnati per un debito con il nobile Premarin. Ordinava ai figli di pagare il debito affinché gli anelli venissero restituiti alla figlia Agata⁷¹. Nel 1723 il vescovo parentino Pietro Grassi lasciava un anello di zaffiri al fratello Paolo, alla cui morte doveva andare all'altro fratello Gio. Battista⁷². Nel 1682 Grego Isabella lasciava ad Angelica, figlia di Agnese detta Cudina (?), un paio di scarpe nuove e un anello da sigillo d'oro⁷³.

Spesso con le disposizioni testamentarie si distribuivano anche le armi. Così, nel 1695, il nobile Giacomo Barbarigo lasciò a un amico, il nobile Marino Premarin, una spada d'argento e la sua sciabola più bella. A Salvador Varda destinò invece un vaso d'argento e un temperino inglese⁷⁴. Nel 1698 Marc'Antonio Corsini assegnava al fratello Silvio un fucile⁷⁵.

Si donavano anche oggetti d'arte. Nel 1695 Giacomo Barbarigo donava a Salvador Varda un quadro raffigurante la Deposizione di Cristo nel sepolcro⁷⁶. Nel 1681 Nicoletta Contarini lasciava al parroco Francesco Orlandini un quadro del Signore con le relative *portelle* e uno di una Madonna greca, mentre regalava tutte le altre tele e due ducati alla confraternita di S. Antonio da Padova fuori le mura⁷⁷.

Venivano distribuiti anche i cavalli. Così nel 1695 Giacomo Barbarigo

⁶⁸ N. Chiessari, fol. 21r-22v; 165r e v.

⁶⁹ A. Corsini, fol. 262r-264v.

⁷⁰ M. Papadopoli, fol. 23r-27r.

⁷¹ S. Corsini, fol. 171r-176r.

⁷² A. Pavan, fol. 45r-47r.

⁷³ Z. Salamon, fol. 140r-172v.

⁷⁴ M. Papadopoli 1, fol. 3r-7r.

⁷⁵ M. Papadopoli, fol. 23r-27r.

⁷⁶ IBIDEM, 1, fol. 3r-7r.

⁷⁷ N. Chiessari, fol. 21r-22v; 165r e v.

lasciava al signor Antonio Raguseo di Rovigno un cavallo a sua scelta⁷⁸. E Francesco Corsini lasciava al cugino Antonio Sincich, dati i sinceri sentimenti che nutriva nei suoi confronti, un cavallo⁷⁹.

7. *Conclusione*

I testamenti sono una fonte inesauribile di dati per studi multidisciplinari. A cominciare dalla genealogia, cui lo studio dei testamenti serve naturalmente per seguire l'evolversi dei rapporti di parentela e delle famiglie, primo nucleo della socializzazione dell'individuo. Vi si apprendono una moltitudine di dati essenziali per lo studio dei nomi e cognomi e della loro evoluzione. Di questo si occupa l'onomastica. I testamenti forniscono informazioni anche sui trasferimenti (migrazioni) della popolazione, che sono determinanti per le ricerche nel campo della storia demografica. Si ottengono inoltre dati preziosi per l'analisi dell'architettura (dei più diversi fabbricati, tra cui in primo luogo le case). I dati sul tipo di denaro (zecchini, ducati...), di cui i testanti disponevano e che assegnavano agli eredi, sono importanti per le ricerche numismatiche. Inoltre dai testamenti possiamo trarre conoscenze per lo studio dello sviluppo, delle ascese e cadute di un gruppo o di uno strato sociale, il che è d'interesse per le ricerche sociologiche. Infine, la terminologia giuridica contenuta in questi documenti, è una fonte importantissima per lo studio della storia del diritto.

⁷⁸ IBIDEM, fol. 21r-22r; 165r e v.

N.RO ORD.	NOME E COGNOME DEL TESTAMENTARIO	LUOGO E DATA DI STESURA DEL TESTAMENTO	LIBRO NOTARILE:
1.	ALBERTINI LUGREZIA	Parenzo, 8. 6. 1698.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Silvio Corsini, (1685–1715), 18. 3, Cedule testamentarie e testamenti, fol. 191r – 192v.
2.	BALBI ISABETA	Parenzo, 14. 5. 1715.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Zorzi Salamon, 15.3, Protocollo, fol. 66r i v; 73r.
3.	BARBARIGO GIACOMO	Parenzo, 12. 1. 1695.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Michele Papadopoli, 1695, 20. 2, Protocollo, fol. 3r – 7r.
4.	BARBARIGO MARCO	Parenzo, 26. 10. 1694.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Michele Papadopoli, 20.1, Protocollo, fol. 39r – 40r.
5.	BAROZZI MARIA	Parenzo, 11. 1. 1678.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan (1652–1684), 10. 4, Protocollo di Testamenti, fol. 119v – 120v.
6.	BECICH VUCHO	Parenzo, 13. 3. 1677.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Marc. Antonio Corsini, (1665–1695), 11. 1, Cedule testamentarie, fol. 57r – 58r.
7.	CHIOZZA CHIARA	Maggio, 2. 9. 1705.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini, (1679–1731), 17. 2, Protocollo notariale di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 350r - 351v; 561r.
8.	CHIOZZA MARCO	Parenzo, 1. 3. 1723.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini, (1679–1731), 17. 2, Protocollo notariale di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 413r e v.
9.	CHIOZA MARIN	Parenzo, 22. 9. 1672.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Marc. Antonio Corsini (1665–1695), 11. 1, Cedule testamentarie , fol. 69r -71v.
10.	CHIOZA PULISENNA	Maggio, 19. 12. 1729.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Alvise Corsini, (1679–1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 434r – 436v; 487r; 488r.
11.	CONTARINI NICOLETTA	Parenzo, 20. 2. 1681.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Nicolo Chiessari, (1680–1691), 13.2, Protocollo terzo, fol. 21r - 22v; 165 r e v.
12.	CORNER FRANCESCO, FU MARCO	Parenzo, 13. 9. 1685.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Nicolo Chiessari (1680–1691), 13. 2, Protocollo terzo, fol. 61r - 63r.
13.	CORNER MARCO	Parenzo, 29. 3. 1692.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Ghirardi Valerio (!/1688–1692), 19. 1, Protocollo, fol. 40r – 41v.
14.	CORSINI ANTONIO	Parenzo, 29. 1. 1691.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini, (1679–1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 262r – 264v.
15.	CORSINI FRANCESCO	Parenzo, 22. 10. 1693.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Cristoforo Albertini (1686–1699), 12. 1, Protocollo, fol. 100v - 101v.

16.	CORSINI MARC'ANTONIO	Parenzo, 26. 4. 1698.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Michele Papadopoli, 1698, 20.5, Protocollo, fol. 23r - 27r.
17.	CORSINI ORSOLA	Parenzo, 5. 2. 1677.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan, (1652-1684), 10. 4, Protocollo di Testamenti, fol. 115r - 117r.
18.	CORSINI SILVIO	Parenzo, 1. 5. 1712.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Zorzi Salamon, 15. 3, Protocollo secondo, fol. 57r - 58v; 77r - 77v; 59r; 60r e v; 75r; 61r; 62r e v; 65r; 63r.
19.	DESINA SIMON	Parenzo, 27. 9. 1675.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Antonio Pavan, (1652-1684), 10.4, Protocollo di Testamenti, fol. 107r - 108v.
20.	FILIPICH BENVEGNUTA	Parenzo, 7. 10. 1703.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Alvise Corsini, (1679- 1731), 17.2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 348r e v; 564r.
21.	FILIPICH LORENZO	Parenzo, 23. 3. 1671.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini, (1679- 1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 349r e v; 563r.
22.	FILIPIN CATTARINA	Sbandati, 14. 5. 1699.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Silvio Corsini, (1685-1715), 18. 3, Cedule testamentarie e testamenti, fol. 171r - 176r.
23.	FILIPIN DOROTIA	Sbandati, 27. 5. 1688.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Valerio Ghirardi (!/1688-1692), 19. 1, Protocollo, fol. 5v; 21 r e v; 22r e v; 54v.
24.	FILIPIN FUMIA	Sbandati, 28. 7. 1678.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Marc Antonio Corsini (1665- 1695), 11.1, Cedule testamentarie, fol. 45r - 46r.
25.	FILIPIN MATTIO	Sbandati, 2. 11. 1682.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Marc Antonio Corsini (1665- 1695), 11.1, Cedule testamentarie, fol. 26r - 28v.
26.	FILIPIN MILLE	Sbandati, 12. 2. 1662.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan, (1652-1684), 10.4, Protocollo di Testamenti, fol. 45r-47r.
27.	GRASSI PIETRO	Parenzo, 25. 2. 1723.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini, (1679-1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 411r-412v.
28.	GREGO ISABELLA	Parenzo, 28. 9. 1682.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Zorzi Salamon, 15.3, Protocollo secondo, fol. 140r-172v; 172r.
29.	MINOTTO GIACOMINA	Parenzo, 6. 10. 1686.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Silvio Corsini, (1685-1715), 18. 3, Cedule testamentarie e testamenti, fol. 441r - 443r.
30.	MINOTTO MARIA	Parenzo, 31. 10. 1679.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan, (1652-1684), 10. 4, Protocollo di Testamenti, fol. 268v-269v.

31.	NOTARÀ MARGARITA	Parenzo, 30. 6. 1681.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Nicolo Chiessari, (1680-1691), 13. 2, Protocollo terzo, fol. 23r e v; 164r e v.
32.	PAPADOPOLI ELENA	Parenzo, 1680.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Zorzi Salamon, 15.3, Protocollo secondo, fol. 126r - 127v.
33.	PAVAN GIACOMO	Parenzo, 25. 10. 1721.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Alvise Corsini, (1679-1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 448r e v; 475r.
34.	RECHIN ALESSANDRO	Parenzo, 26. 6. 1674.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan, (1652-1684), 10.4, Protocollo di Testamenti, fol. 100v-102r.
35.	ZORA THEODORO	Parenzo, 21. 8. 1686.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo, Antonio Pavan, (1693-1704), 10. 9, Cedule testamentarie e testamenti, fol. 57r-58v.
36.	ZORZI GIACOMO	Parenzo, 3. 10. 1693.	HR-DAPA-8, Nottai di Parenzo Alvise Corsini, (1679-1731), 17. 2, Protocollo di Cedule testamentarie e Testamenti, fol. 281r e v; 320r.

SAŽETAK: *OPORUKE POREČKIH PATRICIJA - Prilog proučavanju duhovnog i gospodarskog života Poreča od druge polovice 17. do prve polovice 18. stoljeća* – Ovaj je rad rezultat istraživanja na arhivskom fondu “Porečki bilježnici” koji se čuva u Državnom arhivu u Pazinu. Među mnogim ispravama u bilježničkim knjigama protokola izdvojili smo oporuke iz kojih najviše razotkrivamo emotivni svijet, tj. osobne običaje i osjećaje porečkoga plemstva i građanstva od druge polovice 17. do prve polovice 18. stoljeća. U navedenom se radu crpe mnogi podaci o vjerovanjima, težnjama, obiteljskim i društveno gospodarskim odnosima navedenih društvenih skupina. Razotkrivaju se i razni podaci o darivanju ubožnica i raznih vjerskih institucija, te o pogrebnim običajima kojima se ritualno iskazivao status obitelji.

POVZETEK: *OPOROKE PATRICIJSKIH DRUŽIN IZ POREČA - Prispevek k preučevanju gospodarskega in duhovnega življenja prebivalcev Poreča od druge polovice 17. stoletja do prve polovice 18. stoletja* – Prispevek prinaša izsledke raziskav, ki so bile opravljene na gradivu o poreških notarjih, ki ga hrani Arhiv v Pazinu. Med dokumenti poreških notarskih registrov smo izbrali oporoke, ki nudijo zanimive podatke o emocijah in osebnih zgodbah poreških plemiških in patricijskih družin, ki so jih te doživljale med drugo polovico 17. in prvo polovico 18. stoletja. V prispevku smo med drugim spregovorili o verovanjih, željah in družbeno-gospodarskih odnosih, ki so bili tipični za ta dva sloja. Posebne pozornosti so gotovo vredni tudi podatki o donacijah, ki so jih plemiči namenjali bolnišnici za reveže in različnim verskim ustanovam. Pomemben element za ugotavljanje družbenega položaja družin so bili tudi različni pogrebni obredi.